

DOPO ELEZIONI

Le forze di sinistra alla guida del comune

PERCHE' IL GIGLIO VOLTA PAGINA

Da un elettorato ormai "cresciuto" una brutta sorpresa per lo scudo crociato

Dopo 44 anni la DC lascia il Comune e va all'opposizione.

di Maurizio Cavina

Non era successo neanche nel '75, quando tutti i comuni della provincia vedevano le forze della sinistra al governo ed un PCI forte come non mai. Anche in quegli anni la DC cantava vittoria. A prima vista appare singolare il risultato delle elezioni, ma una vittoria politica non è data solo dallo slancio, dall'entusiasmo e dalla capacità del vincitore ma anche e soprattutto dai limiti e dalle miopie di chi perde che, nei piccoli comuni con la maggioranza, piomba veramente dalle stelle alle stalle. Armando Schiaffino e i suoi sono quindi partiti all'assalto della fortezza democristiana riproponendo, come sempre, una piattaforma elettorale che metteva in evidenza i dati oggettivi di uno sviluppo sbagliato: la stessa linea politica di sempre, valida, ma fino a ieri perdente. Questa volta invece la fortezza è apparsa indifesa e le forze di sinistra sono avanzate come una lama nel burro. Divisi dalla rabbia o dalla gioia, ma uni-

ti dallo shock del risultato, i partiti del Giglio riflettono su questo risultato in gran parte imprevedibile. Se confrontiamo i dati delle Regionali con quelli delle Comunali, balza subito agli occhi l'abbandono del voto moderato nei confronti della lista democristiana. Il limite dello sviluppo targato DC è quindi improvvisamente esplosivo. Certo è difficile analizzare un voto sul quale - come in tutti i piccoli centri - influisce molto il carattere soggettivo, personale e familiare dei singoli candidati, ma alcuni dati emergono abbastanza chiari. Lo sviluppo voluto dalla DC negli anni '70 ed '80 era basato sull'edilizia e sui residences turistici in particolare. Furono costruite le orrende abitazioni delle Cannelle e del Campese per migliaia e migliaia di metri cubi, il Giglio fu invaso da macchine, camion, rumori. Alcuni angoli più belli vennero rovinati per sempre. E mentre crescevano le seconde e terze case, i servizi segnavano il

passo, le fogne non c'erano, l'acqua mancava e le discariche abusive abbondavano, la sinistra continuava a denunciare con forza questi limiti ed i gigliesi continuavano con altrettanta forza a votare democristiano. Per capire il perché bisogna comprendere il ruolo che bene o male il turismo ha avuto al Giglio. Il "beato scoglio" dall'acqua cristallina di prima della guerra e di tutti gli anni '50 nascondeva dietro la sua bellezza incantata una miseria spaventosa, fatta di lavori durissimi e mal retribuiti. Povere vigne su cui gli uomini si troncavano la schiena con la sola alternativa del lavoro in miniera o dell'imbarco. Poco importava, dunque, che il turismo fosse dissennato, che i residenti venissero espulsi dai centri storici: l'aumento vertiginoso del reddito individuale ha fatto passare per decenni in seconda linea la mancanza di servizi e programmazione.

Il giochetto ha funzionato fino a ieri: i residences deturpano il territorio e non assicurano il reddito degli alberghi per i residenti? Sì, vabbè, però anche loro fanno riempire i ristoranti, danno un po' di lavoro ai custodi, ai giardinieri, agli idraulici, ai muratori, portano i soldi del secondo lavoro, insomma, è sempre meglio di prima. Più o meno consapevolmente al Giglio si ragionava così. Lentamente però le cose cambiavano: cresceva una generazione che per fortuna non aveva conosciuto il ricatto morale della miseria. E, anno dopo anno, nelle estati affollate dell'isola, nei ristoranti dei doppi turni, nelle case che si affittano le stanze, nei negozi presi d'assalto un giorno dopo l'altro, anche chi aveva goduto di più del boom turistico ha cominciato a pensare che il "quattrino" da solo non bastava più a compensare le carenze di una crescita disordinata.

L'acqua, la luce, il traffico, le fogne, tutti quei problemi mai risolti, ma forse neanche seriamente affrontati hanno cominciato a pesare sempre di più in un elettorato incomparabilmente più ricco, più istruito, più esigente di quanto non fosse in passato. Lo avevano capito pu-

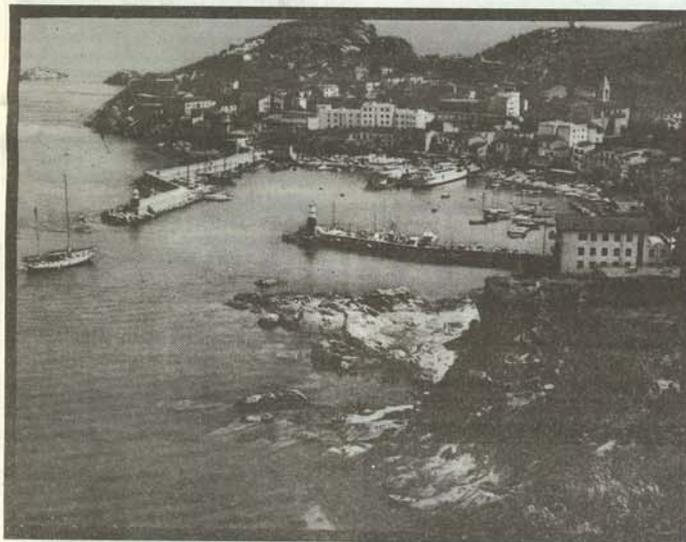
re i democristiani che avevano silurato nell'87 Girolamo Lubrani, sindaco da 15 anni, padre padrone del partito al Giglio e uomo simbolo di quel tipo di sviluppo. A quest'atto ha fatto seguito (come è classico) una guerra al coltello tra le varie componenti del partito che ha messo poi il nuovo sindaco, Ulivi, nell'impossibilità di dare una svolta. Anzi, la nuova giunta ha approvato - dulcis in fundo - la costruzione di 72 appartamenti di 29 mq al Campese. Un altro alveare che si aggiunge ai precedenti.

Comunque il Giglio oggi ha voltato pagina, lo slogan della giunta laica e di sinistra - razionalizzare l'esistente - ha pagato. E chi conosce l'isola sa quanto sia necessario sistemare i servizi scassati del comune.

Armando Schiaffino, medico, quarantenne, sarà il nuovo sindaco.

Chi lo conosce sa che è legato alla sua terra da un amore senza fine. Sa anche che per formazione e per carattere sarà sicuramente il sindaco di tutti e che dal momento che prenderà possesso del Palazzo Comunale al Castello i "suoi" gigliesi saranno per lui tutti uguali. Darà tutto se stesso per risolvere i problemi dell'isola.

Certo la crisi della finanza locale pesa anche sul Giglio, ma meno che dalle altre parti: l'isola infatti è sotto la Cassa del Mezzogiorno. Non verranno da quel fronte i pericoli maggiori per la nuova amministrazione. Saranno i colpi di carta bollata che possiamo scommetterci - parte della DC è già pronta a sparare. Infatti un comune che fino all'altro ieri è andato avanti in deroga (scusate l'eufemismo) a molte delle norme esistenti difficilmente riesce a raddrizzarsi dall'oggi al domani e nel periodo di transizione tra un vecchio e un nuovo sistema amministrativo è più soggetto agli attacchi. La nuova giunta però ha un notevole consenso e se saprà mantenere quell'unità che l'ha fin qui contraddistinta potrà reggere agevolmente allo scotto del nozionista e ad ogni opposizione strumentale.



L'onda lunga dei Verdi al di sotto delle aspettative.

LE OMBRE DEL VOTO VERDE

Il quadro uscito dalle amministrative non è privo di difficoltà pur eleggendo per la prima volta un consigliere provinciale.

di Lucio Niccolai

La conquista di un seggio al Consiglio provinciale è senza dubbio un risultato lusinghiero per i Verdi, che a Grosseto si erano presentati uniti. Ciò nonostante, le prime dichiarazioni degli esponenti Verdi grossetani Urbani e Gentili bandiscono ogni trionfalismo e tendono piuttosto a porre l'accento sul nuovo quadro politico creato da queste elezioni.

A ben guardare, infatti, non solo il risultato Verde non è esaltante, ma si colloca all'interno di un quadro oggettivamente sfavorevole alle politiche ambientali sul territorio (di cui un segnale è anche l'affermazione del CPA). La lista unitaria non è riuscita a raccogliere i voti delle due liste verdi alle elezioni Europee ed il trend elettorale positivo (onda lunga) che molti si aspettavano

non c'è stato, tanto più che l'immagine dei Verdi appare sempre più offuscata dalle spaccature interne (ormai irreversibili) e dalla progressiva, seppur non conclamata, trasformazione in partito (anzi partiti) che aliena molte delle simpatie iniziali (non a caso il voto di protesta si è espresso soprattutto nelle schede bianche e nelle leghe). L'analisi più dettagliata del voto mette in rilievo l'affermazione solo parziale dei Verdi alle elezioni comunali: solo due delle cinque liste presenti sono riuscite ad eleggere un consigliere (Follonica e Massa), mentre parallelamente non c'è stata un'affermazione degli ambientalisti (se si esclude S. Fiora) presenti a vario titolo in altre liste (citiamo tra tutti il caso di Nino Costa, presidente dell'Associazione "Ambiente Lavoro", candida-

to nelle liste PCI per la Provincia, nel Collegio di Manciano-Pitigliano). Inoltre i Verdi confermano un'alta percentuale di voti solo nelle aree cittadine o costiere dove l'emergenza ambientale è più forte, con risultati assolutamente deludenti in tutto il resto della provincia (dove invece c'è stata l'affermazione del CPA). Una situazione, quindi, senza dubbio non ottimale, tanto più se si considera il quadro provinciale scaturito dal dopo-elezioni: tutti i partiti o le maggioranze che con chiarezza affermavano ipotesi "sviluppiste" (dall'autostrada alla diga, ai porticcioli, allo sviluppo dell'edilizia) sono risultati premiati dagli elettori, mentre l'unico partito che ha subito un forte arretramento è il PCI che, a partire dalla svolta di Occhetto, ha assunto - con maggiore o mi-

nore convinzione, in maniera più o meno tiepida - le opzioni ambientali su alcuni problemi, anche lasciando spazio nelle proprie liste ad ambientalisti, risultando, anche per questo, molto spesso penalizzato da un elettorato tradizionale, che comprendeva anche i cacciatori.

Costruire delle politiche ambientali potrà quindi essere ancora più difficile che in passato e i Verdi saranno probabilmente chiamati a svolgere battaglie di difesa e contenimento (un ruolo non secondario potrà giocare in questo senso anche il CPA).

Non mancano inoltre segnali polemici (già delle avvisaglie si erano avute con la questione rifiuti) che testimoniano l'emergere di posizioni differenziate nell'arcipelago ambientalista.